



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

144^a seduta: mercoledì 16 febbraio 2011

Presidenza della presidente BOLDI

I N D I C E**Audizione del direttore generale per l'Unione europea
del Ministero degli affari esteri Mario Bova**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	* BOVA	Pag. 3, 9, 11
* DEL VECCHIO (PD)	11		
SANTINI (PdL)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ambasciatore Mario Bova, direttore generale per l'Unione europea del Ministero degli affari esteri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del direttore generale per l'Unione europea del Ministero degli affari esteri
Mario Bova**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 9 febbraio 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi presente l'ambasciatore Mario Bova, direttore generale per l'Unione europea del Ministero degli affari esteri.

Vi ringrazio per essere intervenuti, ma devo soprattutto ringraziare il nostro ospite, l'ambasciatore Bova, per la sua disponibilità a prendere parte all'odierna audizione. Comprenderete come tale audizione sia importante nel contesto della nostra indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea.

Cedo la parola all'ambasciatore Bova.

BOVA. Signora Presidente, ringrazio lei e i senatori presenti per l'invito a partecipare all'audizione odierna. Sono veramente lieto di essere tra voi, anche perché oltre a darvi alcune informazioni ed indicazioni, mi aspetto da voi un rilevante contributo.

Sono direttore generale per l'Unione europea dal 16 dicembre scorso: sto quindi attraversando una fase che definirei di riflessione programmatica. Sto riflettendo sulla situazione attuale per cercare di allestire un programma di azioni che sia funzionale ed utile, soprattutto tenendo conto dei problemi che vi sono in ambito europeo, in particolare nelle relazioni tra l'Italia e l'Europa.

Solitamente quando inizio a parlare in ambienti molto amichevoli mostro un volume edito dalla Brookings Institution, intitolato «Europe 2030», che mi ha molto impressionato, perché nel presentare l'Unione eu-

ropea la definisce «l'organizzazione sopranazionale di maggiore successo nella storia». È una definizione che impressiona, tenuto conto delle tante polemiche che invece in Europa vengono fatte proprio su questo tema. In realtà, è una lettura molto interessante che è stata elaborata con il contributo di grandi personalità internazionali; la definizione che vi ho riportato ci infonde una nota di ottimismo con cui mi fa piacere iniziare il mio intervento.

Vorrei soffermarmi, sperando di essere utile, soprattutto sul tema delle attività di coordinamento delle relazioni con l'Unione europea che vengono portate avanti in Italia dal Ministero degli affari esteri per cercare di fare un gioco di squadra e per presentare a Bruxelles delle posizioni negoziali competitive. Ho letto altre relazioni sul tema e so bene che la vostra Commissione nutre delle preoccupazioni al riguardo: vorrei discuterne con voi, dal momento che anch'io sto cercando di analizzare i problemi che via via si presentano nell'espletamento di questa funzione di raccordo.

Innanzitutto, è importante ricordare che la funzione di coordinamento in Italia è distribuita tra diversi soggetti. Dopo la cosiddetta legge Buttiglione del 2005 un ruolo significativo è assegnato al Dipartimento degli affari europei. Il Ministero degli affari esteri svolge ancora un'importante funzione di coordinamento, sia in virtù del proprio ruolo istituzionale di tutela degli interessi italiani all'estero, sia perché, nell'ambito dell'Unione europea, si va fortemente sviluppando l'attività di natura internazionalistica relativa ai rapporti tra l'Unione europea e i soggetti extracomunitari. Il Ministero degli affari esteri conserva un ruolo di coordinamento sulle attività di profilo internazionalistico, svolge una funzione assai rilevante nella preparazione dei Consigli europei, coordina diverse attività trasversali, ad esempio le prospettive finanziarie e il regolamento «*Made in*» e segue gli sviluppi istituzionali del Trattato di Lisbona; svolge l'attività di coordinamento tra le amministrazioni italiane e la rappresentanza a Bruxelles. Aggiungerei, per farvi capire quanto sia articolata la sua funzione, anche le attività di coordinamento che sono gestite assieme ad altri da più Ministeri. Ad esempio, in materia di immigrazione, il Ministero degli affari esteri si raccorda con il Ministero dell'interno e naturalmente, per quanto riguarda competenze in tema di difesa europea, con il Ministero della difesa.

Poiché rappresento il Ministero degli affari esteri, vorrei sottolineare un aspetto che riguarda la sua attività internazionalistica nei rapporti con l'Unione europea. Spesso si dice che quest'ultima non faccia politica estera e si capisce anche da dove nasce tale convinzione: in effetti, l'Unione europea in passato non ha espresso una politica diplomatica unitaria e costante. Tuttavia, in campo internazionale, l'Unione europea svolge numerose attività di grande rilievo: basti pensare ai rapporti con i Paesi dell'allargamento, quindi i Balcani, la Turchia; con i Paesi del vicinato, quindi il Mediterraneo e le repubbliche ex-sovietiche; e alla grande importanza che, da qualche anno a questa parte, stanno avendo i rapporti commerciali con i Paesi strategici e non solo, quindi Russia, Cina, Stati Uniti,

Giappone, Brasile e così via. In realtà, soprattutto in campo economico e commerciale, l'Unione europea sta sviluppando fortemente le sue attività, che acquistano sempre maggiore valore strategico per via della globalizzazione.

Aggiungo che, a seguito del Trattato di Lisbona, dato l'incremento delle competenze del Presidente del Consiglio, un nuovo polo di coordinamento è rappresentato dall'ufficio del consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio, che svolge un'attività di coordinamento destinata ad aumentare in futuro. Tra i soggetti coordinatori vi è attualmente – mi fa piacere dirlo – un rapporto di collaborazione molto proficuo, basato sulla comprensione e sull'amicizia, anche in virtù della presenza in questi organismi di una rete di funzionari del Ministero degli affari esteri che naturalmente favorisce un certo tipo di rapporto; ma anche ove questi funzionari non sono presenti i rapporti sono comunque ottimi.

L'esperienza che ho maturato in queste poche settimane mi consente di affermare che il livello professionale delle persone impegnate in questa attività è eccellente. Si tratta di persone di alta qualità e di livello certamente competitivo in campo internazionale. La mole di lavoro che svolgono è davvero straordinaria. Tuttavia, a voler entrare un po' nei problemi, è evidente che esiste una difficoltà forte, che si ripercuote anche sulla quantità del lavoro e su certi aspetti di funzionalità, connessa con l'assoluta limitatezza degli *staff*. Mi rendo conto che quando si comincia a parlare di *staff* limitati e di personale che manca, sembra quasi che si voglia cercare un alibi; parlo quindi di queste cose con un certo imbarazzo. Dal momento però che questa Commissione è impegnata ad analizzare tutti gli aspetti della problematica, posso testimoniare che questo è il nodo cruciale nel rapporto tra l'Italia e l'Unione europea. Si tratta di forze assolutamente insufficienti: in parte perché, per varie ragioni che voi conoscete, sono straordinariamente contenute e anzi continuano a diminuire, ma anche perché si confrontano con processi di forte crescita delle attività comunitarie. Il lavoro diventa sempre più pressante e le esigenze sono sempre più forti. Posso parlare naturalmente dell'esperienza del Ministero degli affari esteri: l'attuale direzione generale presso la Farnesina, che tratta le questioni comunitarie, dispone di uno *staff* di 14 funzionari diplomatici e vi assicuro che trattare con tutti i Paesi dell'Europa e con l'Unione europea e gestire tutto il lavoro che viene da Bruxelles solo con queste forze non è una situazione confortevole.

Forse ancora peggiore è la situazione in cui versa il Dipartimento per le politiche comunitarie, che ha una dimensione di impegni veramente gravosa e un personale così limitato che lo stesso Ministero degli affari esteri deve contribuire con il distacco di propri funzionari. In fase di attuazione del Trattato di Lisbona, anche il consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio non può certo dirsi staffato adeguatamente: anche in tale ambito ci sono dei problemi. Non conosco la disponibilità delle altre amministrazioni, ma le voci che raccolgo non mi fanno pensare ad una situazione più felice.

Nell'insieme, quindi, noi disponiamo di uno *staff* di personale impegnato nelle attività comunitarie che certamente non è competitivo con quello di altri Paesi. La questione ha degli effetti reali, perché, malgrado la qualità di questi funzionari – posso attestare che si tratta di persone di notevolissimo livello – è evidente che quando il personale è così limitato la questione del coordinamento presenta problemi e difficoltà notevoli. Facciamo di tutto per raggiungere l'obiettivo da voi auspicato, ovvero quello di un coordinamento che arrivi a tutelare alla radice gli interessi italiani e le esigenze della società civile, utilizzando impulsi e proposte per elaborare una posizione italiana da portare a Bruxelles che sia la più efficace possibile. Tuttavia, essendo gli strumenti limitati, non sempre si riesce a soddisfare tale obiettivo come tutti quanti vorremmo.

Per quale ragione si è creata una situazione del genere? Penso che le ragioni siano due. La prima è la crisi, che esiste ed è legge per tutti noi. L'altra – forse – è un processo di disaffezione che si è registrato negli ultimi quindici anni verso la realtà dell'integrazione europea; almeno questo è ciò che percepiamo nel Paese e nei *media*. Un processo che non nasce ora ma parecchio tempo fa, direi già dopo la caduta del Muro di Berlino, quando si ritenne che i grandi obiettivi dell'Unione europea fossero stati realizzati e – quindi – si poteva anche prendere le distanze rispetto a tale iniziativa.

Detto questo, noi dobbiamo ovviamente operare nel miglior modo possibile e quindi, dopo questa indicazione di difficoltà, l'attenzione va alle risorse esistenti, che dobbiamo cercare di utilizzare valorizzandole al meglio. Ecco, allora, che nella mia riflessione programmatica entrano alcune esigenze e proposte che potranno certamente migliorare questa funzione. Anzitutto, occorrerebbe definire con chiarezza sul piano legislativo – credo si sia a buon punto – una demarcazione dell'azione di ciascuna amministrazione statale, in maniera che l'attività di coordinamento sia più fluida e tempestiva, prescindendo, quindi, da riflessioni sul chi fa che cosa (riflessioni che, forse, ancora oggi sussistono). Ritengo che gli stessi disegni di legge che sono in cantiere considerino questo problema, che dovrebbe quindi trovare soluzione.

La seconda questione è quella di attivare tecniche di coordinamento più moderne. Penso alle classiche riunioni interministeriali che sono convocate diversi giorni prima dell'evento negoziale e che richiedono la presenza di funzionari che vengono non solo da Roma ma da diverse parti dell'Italia, qualora rappresentino le Regioni o la società civile. Questa è una modalità che va superata sostituendola con strumenti informatici, conferenze telematiche e Internet. Bisognerà quindi attivarsi in questo modo, anche perché esiste un problema di tempi. Ormai la pressione di Bruxelles nel convocare riunioni è davvero incredibile, richiede di assumere posizioni tempestivamente e non ci consente di dedicare 10-15 giorni a un *iter* procedurale per definire la nostra posizione. C'è quindi una forte pressione a cui bisogna rispondere con un'efficienza altissima.

Detto questo, vorrei aggiungere un'altra considerazione sul piano delle cose che si possono fare e che si fanno. Al Ministero degli affari

esteri è intervenuta una riforma (di cui siete certamente al corrente), che ha istituito una nuova direzione generale per le questioni europee. Ricordo che in precedenza le direzioni generali per l'Europa erano due: l'una si occupava dei rapporti bilaterali con Francia, Germania, Russia, Spagna, e così via; l'altra, invece, della parte comunitaria. Vi erano tra di esse dei contatti funzionali necessari e indispensabili, ma tuttavia ciascuna tendeva a vivere isolata dall'altra. Ciò aveva delle ricadute importanti per quanto riguarda la circolazione delle informazioni e anche la stimolazione a definire strategie più incisive riguardanti gli aspetti sia bilaterali che comunitari. La fusione di queste due direzioni generali ha costituito un passo in avanti di grandissima importanza. Oggi non è più possibile trattare il rapporto, ad esempio, tra Italia e Germania senza essere pienamente padroni del dibattito che intercorre in ambito comunitario tra i due Paesi. D'altra parte, quando si trattano materie comunitarie a Bruxelles, le rappresentanze bilaterali forniscono tutte quelle informazioni che poi consentono di sviluppare in ambito UE le alleanze e i negoziati più opportuni per risolvere questo o quel problema. Ritengo quindi che la nuova organizzazione del Ministero degli affari esteri sia veramente innovativa e consenta di affrontare con maggiore preparazione i colloqui che precedono i negoziati, propedeutici ad individuare maggioranze e affermare certe posizioni negoziali.

La riforma del Ministero degli affari esteri è importante anche per un'altra ragione e fornisce un esempio di come anche nella scarsità di mezzi a disposizione, se si fa leva su elementi di innovazione, si possano contenere i fattori di debolezza. Abbiamo riscoperto l'enorme importanza della rete delle nostre ambasciate nei Paesi membri dell'Unione europea, che per molto tempo sono state tenute al di fuori del dibattito comunitario e quindi non partecipavano all'elaborazione delle nostre posizioni negoziali in ambito comunitario. Ora, grazie alla ricomposizione delle competenze in un'unica direzione generale per l'Unione europea, le 26 ambasciate bilaterali diventano co-protagoniste dei negoziati anche su tematiche comunitarie. Questa è un'innovazione molto interessante che valorizza risorse già esistenti.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni che riguardano il futuro, considerato che il presente è certamente connotato da fattori di criticità che potrebbero essere superati se il nostro Paese raggiungesse livelli di competitività pienamente soddisfacenti. Gli aspetti positivi del presente sono da indicarsi nelle notevoli qualità dei funzionari italiani e in una scuola di formazione valida e importante che andrebbe maggiormente valorizzata, promuovendone l'accesso ad un numero crescente di giovani interessati ad intraprendere una professione aperta ai temi dell'Europa.

Mettendo da parte le problematicità del presente, devo confessare che è il futuro a preoccuparmi di più. L'Unione europea sta subendo una forte evoluzione sul piano del mandato implicito che deve portare avanti: da alcuni anni ci siamo resi conto che il mondo si è globalizzato, ma fare politica e tutelare gli interessi nell'ambito della globalizzazione richiede l'aiuto di partner globalizzati. L'Europa è il nostro partner globalizzato

ed è l'organismo di cui abbiamo assolutamente bisogno perché i piccoli e medi Stati membri possano avere una voce nel mondo globalizzato. Questa nuova prospettiva implica un impegno assai maggiore rispetto al passato, anche recente, tanto più che il mondo globalizzato non opera in uno scenario vuoto di obiettivi, ma è popolato da sempre nuove sfide globali che determineranno fortissimi impatti sulle nostre popolazioni, in ambito economico, finanziario, monetario, ambientale ed energetico, e che riguardano anche le vicine aree di crisi.

Queste sfide devono essere affrontate innanzitutto con un forte sostegno tra partner globali e una forte collaborazione degli Stati nazionali. Questo vuol dire che ci avviamo ad attraversare una fase molto impegnativa in ambito comunitario e nell'ambito delle politiche comunitarie dei singoli Stati membri dell'Unione europea, con la conseguenza che aumenteranno notevolmente anche le difficoltà di gestione delle attività di coordinamento con le istituzioni di Bruxelles e i motivi di competizione tra gli stessi partner dell'Unione. Lancio un allarme per il futuro che, in realtà, è valido sin d'ora, come è emerso dalle ultime crisi: dobbiamo tenere in debita considerazione questi futuri scenari che si preannunciano impegnativi e preoccupanti ed essere preparati ad affrontarli nel giro di tre o quattro anni.

In conclusione, tracciando l'evoluzione del rapporto tra l'Italia e le istituzioni comunitarie, possiamo notare come si siano alternate fasi di affezione e di disaffezione verso l'Unione europea e sensibilità diverse: sono aspetti che non vanno sottovalutati, perché avremo risorse da impegnare in ambito comunitario solo se cresceranno l'affezione e la sensibilità verso l'Unione europea, anche in vista delle nuove sfide che ci attendono. Se ciò non si verificherà, rischiamo di sottovalutare il rischio e precipitare in una situazione peggiore di quella attuale, nella quale, proprio per una sottovalutazione che si è protratta nel tempo, le risorse che l'Italia destina all'Unione europea non sono esattamente quelle che servirebbero.

Da questo punto di vista, vorrei proporre alcune iniziative di approfondimento culturale e di riflessione sulle tematiche europee. Francamente devo dire che il ruolo dei Parlamenti è di cruciale importanza. Penso che voi possiate essere i *leader* di questa operazione strategica di approfondimento e stimolo, anche per lanciare un nuovo ideale di Europa che questa volta è concreto perché legato ad obiettivi e sfide altamente strategici. È molto importante che si dia vita a questa attività di promozione culturale e si inviti a riflettere su questi temi.

Sono a vostra disposizione per eventuali richieste di approfondimento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Bova per la sua illustrazione esauriente e puntuale, che sicuramente avrà suscitato nei colleghi, come in me, la curiosità di approfondire l'argomento.

SANTINI (*PdL*). Vorrei iniziare con il ringraziare l'ambasciatore Bova che con la sua esposizione così tecnica ed articolata, ha disegnato

il quadro di un'Europa più burocratica di quella che conoscevamo. Anche a monte di interventi comunitari che ci sembravano spontanei e dettati unicamente dalla politica, ci rendiamo conto che c'è tutto un apparato che li preordina. D'altra parte, l'esperienza della rappresentanza di Bruxelles ce lo insegna: è molto discreta, ma puntuale e presente su tutti i temi.

Vorrei rivolgerle un paio di domande su quanto ci ha detto e sull'attività di coordinamento. Ad esempio, su temi caldi come quello dell'immigrazione, come avviene il coordinamento tra il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'interno e il Ministero della difesa? Sulla questione attuale degli sbarchi esiste questa attività di cooperazione e chi ne detiene la regia?

Infine, quando ha detto che i rapporti bilaterali si sono un po' fusi con l'insieme delle politiche e degli affari europei, si riferiva ai rapporti bilaterali tra Paesi membri o anche con Paesi terzi? Quando penso ai rapporti bilaterali con i Paesi terzi, in questo momento mi vengono sempre in mente i fronti caldi del Nord Africa. Chi se ne occupa? Il Ministero dell'interno o il Ministero degli affari esteri?

BOVA. Il rapporto con il Ministero dell'interno su questa tematica è veramente di grandissima amicizia (forse il termine è eccessivo tra burocrazie), comunque di comprensione fortissima. Si opera, in un certo senso, secondo l'esigenza dell'urgenza. In questa materia, per esempio, vi sono state riunioni del Ministero degli affari esteri con funzionari del Ministero dell'interno e avantieri c'è stata una riunione presso il Ministero dell'interno, presieduta dallo stesso ministro Maroni. Abbiamo partecipato con grandissimo interesse, senza problemi e gelosie su chi debba avere il coordinamento. Si tratta di un'azione congiunta. Si sentiva fortemente l'interesse politico-nazionale che avevamo davanti e, quindi, si è potuto operare nella logica di quel coordinamento congiunto tra le due amministrazioni di cui parlavo prima, che si è effettivamente consolidato.

La questione dell'immigrazione proveniente dall'Africa la trattiamo insieme al Ministero dell'interno. Se prevale l'aspetto politico-diplomatico nei confronti dell'Unione europea e di altri Paesi, di solito è il Ministero degli affari esteri che procede alle convocazioni. Al contrario, se prevale l'aspetto degli interventi operativi, è invece competente il Ministero dell'interno. Non c'è una rigidità di definizione della competenza e la cosa funziona molto bene.

Il secondo aspetto è quello del problema dei rapporti con i Paesi terzi. Si tratta di vedere le competenze delle direzioni generali. Quando si parla di Balcani, è competente la direzione generale dell'Europa; quando si parla invece di Mediterraneo, c'è una competenza congiunta tra più direzioni generali. Per quanto riguarda il rapporto con gli altri Ministeri, se c'è una forte competenza di un Ministero come quello dell'interno rispetto a questo coordinamento, tale Ministero può addirittura prendere l'iniziativa. Invece, quando si tratta di definire posizioni che riguardano l'Unione europea, i passi da fare sulla Commissione e sul Presidente, allora la competenza prevalente è del Ministero degli affari esteri. Spero

di essermi spiegato. Come vedete, in realtà non c'è una divisione di competenze precisa: ci si basa molto su una sensibilità dei rapporti tra le varie amministrazioni, che a me pare funzioni.

PRESIDENTE. Ambasciatore Bova, la sua relazione mi ha suscitato alcune domande. Le confermo, anzitutto, che la questione della limitatezza degli *staff* di cui lei ha parlato è stata in realtà sollevata praticamente da tutti coloro che sono intervenuti in audizione. In particolare, è stata sottolineata una limitatezza degli *staff* se rapportata a quelle che sono le dotazioni degli altri Paesi. Questo aspetto non è indifferente al fine di poter mantenere dei rapporti e condurre dei negoziati.

Quanto alla pressione di Bruxelles, lei ha giustamente detto che essa è molto forte e prevede una tempistica molto breve. Tuttavia certe decisioni da prendere non si presentano improvvisamente. Mi spiego meglio: ad esempio, in molti ci hanno detto che sulla base di quanto è contenuto nei diversi *dossier* si può ampiamente capire quali sono le intenzioni della Commissione su determinati argomenti. Stabilire la posizione del Paese rispetto a quelle iniziative e a quelle idee non dovrebbe, quindi, essere una cosa dell'ultimo momento, ma per la quale c'è tutto il tempo per prepararsi.

Quanto alla funzione delle rappresentanze diplomatiche bilaterali, lei, parlandoci della loro riconversione in senso comunitario, ha praticamente già risposto. In effetti cominciavano ad avere poco senso all'interno dell'Unione europea le varie ambasciate (francese, tedesca, eccetera), posto che siamo ormai all'interno dell'Europa, con la conseguenza che o si danno ad esse nuovi compiti (come effettivamente sta forse succedendo), oppure vengono deprivate di contesto e di senso.

Vorrei poi sapere cosa pensa del neocostituito servizio diplomatico europeo e di come si sta sviluppando. Non le sembra un po' pletorica la previsione di questi 7.000 funzionari, che, per molti versi, andranno a costituire un doppione dei singoli apparati dei vari Paesi?

Quanto alla sottovalutazione dell'Europa, sono perfettamente d'accordo. Non crede, però, che ciò sia dovuto al fatto che per anni l'Italia ha avuto un atteggiamento di europeismo assolutamente acritico e a prescindere, laddove adesso ci troviamo a fare i conti con altri Paesi che vogliono portare avanti interessi nazionali e siamo assolutamente impreparati su questo terreno?

Passo a una domanda di tipo molto pratico. Voi ricevete i pareri della 14^a Commissione del Senato e delle Commissioni di merito? E, nel caso in cui li riceviate, che cosa ne fate? Ne tenete conto, li comunicate, li usate nella contrattazione? Sarebbe interessante sapere qual è il passaggio, perché, ad esempio, non siamo ancora riusciti a capire chi li riceva alla Presidenza del Consiglio e cosa ne venga fatto. L'abbiamo già chiesto più volte, ma pare che nessuno sia in grado di dirci cosa ne è del lavoro che svolgiamo in Commissione e – più in generale – all'interno della Camera e del Senato.

BOVA. Signora Presidente, quanto al SEAE, il numero delle risorse è quello che è; non mi faccia dare giudizi. Si tratta, però, di un numero che certamente deve essere monitorato, il che significa attendere la fase di rodaggio per vedere cosa accade. Sono partiti ora degli *staff* e vedremo quale contributo daranno. Francamente, l'auspicio è che diano un forte valore aggiunto, perché in questo caso avremo la conferma che il SEAE va verso un'unitarietà di azione in politica estera che è quella che manca. Passo dopo passo, riusciremo magari a risolvere questo problema. Naturalmente, andrà fatto un attento monitoraggio, perché se si dovesse dimostrare che il valore aggiunto non è sempre presente, si faranno altri calcoli.

PRESIDENTE. Certo.

BOVA. Per quanto riguarda l'*input* essenziale del Parlamento, ho letto il parere che questa Commissione ha espresso sulla procedura di cooperazione rafforzata per il brevetto europeo. È questo un esempio che dimostra come vi sia attenzione al riguardo. Quando si tratta di questioni che entrano pienamente su tematiche per noi di grande rilevanza questo certamente succede. Perché parlo di tematiche di «grande rilevanza»? Perché torna il problema della limitata dotazione di *staff*. Se dovessimo analizzare e studiare tutti gli atti che producete, saremmo senz'altro più sapienti e preparati, ma non ci basterebbero le 24 ore. Dobbiamo necessariamente operare una selezione.

In ogni caso, signora Presidente, raccolgo la sua indicazione per migliorare la futura consultazione dei vostri atti.

DEL VECCHIO (*PD*). Ringrazio l'ambasciatore Bova per la sua chiara illustrazione dell'attuale riorganizzazione del Ministero degli affari esteri che, a mio avviso, è importantissima. Ci ha ricordato tutti i settori in cui si esplica un importante coordinamento, pur ribadendo – come ha ricordato anche la nostra Presidente – la permanenza di alcune criticità, dovute anche alla limitazione del personale in organico che in termini numerici è evidentemente inferiore agli *staff* degli altri Paesi. Questo fatto è motivo per noi di grande preoccupazione, poiché abbiamo potuto toccare con mano, attraverso i lavori di questa Commissione, quale sia la mole degli impegni derivanti dai rapporti con l'Unione europea, soprattutto negli ultimi mesi.

La mia domanda è diretta a conoscere se l'ambasciatore ritenga che con questo *staff* limitato sarà possibile soddisfare tutte le esigenze di questo settore così importante, oppure se corriamo il rischio in futuro di mancare determinate occasioni, laddove sarebbe necessario invece imporre e valorizzare la posizione negoziale del nostro Paese.

BOVA. Mi riesce più facile parlare del futuro: prevedo che vi sarà una fase fortemente ascendente dell'attività dell'Unione europea. Ho già detto che vi sono delle sfide incombenti di valore mondiale. L'Unione europea sarà protagonista di queste sfide e accrescerà moltissimo il proprio

ruolo, ma sarà necessaria una forte collaborazione da parte di tutti i Paesi membri, pur in presenza delle attuali difficoltà. Se a fronte di questa accresciuta importanza non si registrerà un analogo incremento delle risorse umane, la preoccupazione sarà evidente.

Per quanto riguarda il presente, il Ministero degli affari esteri è in piena attività. I nostri dipendenti lavorano alacremente; il nostro modo di lavorare è affannoso. Naturalmente riusciamo a tenere il passo, anche se talora qualcuno ci critica perché ci siamo dimenticati qualcosa o perché non abbiamo fatto bene qualcos'altro.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio nuovamente l'ambasciatore Bova per la disponibilità mostrata, nonché per la semplicità e l'assoluta apertura con la quale ha risposto alle nostre domande.

Al termine di questa indagine conoscitiva, quando sarà stesa la relazione conclusiva, ci auguriamo di poter fornire un contributo per portare avanti il sistema Paese in Europa, visto che le sfide che ci attendono sono sempre maggiori e abbiamo assolutamente bisogno di individuare un modello di collaborazione, anche per fare in modo che la posizione dell'Italia non resti arretrata rispetto a quella degli altri Paesi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.